Capitolo Secondo.

Nuovi semi di turbolenze in Italia. — Crescono i timori pei disegni del Turco. — Lettera del sopracomito Longo che descrive le formidabili forze turchesche. — Queste vanno all'assedio di Negroponte. — Fatti di questo assedio. — Il capitano generale della Repubblica, Nicolò da Canale, non si attenta di assalir i Turchi e lascia cadere la città. — Dolore e sdegno in Venezia. — Il capitano richiamato e processato. — E' mandato Pietro Mocenigo in suo luogo. — Introduzioni di pace. — Condizione di Europa. — Imprese del Mocenigo.

Ma era destino che questa infelice Italia non avesse 1468. mai a posare e, fatta appena una pace, sorgeva in essa nuova guerra. Lo stesso papa, che si era tanto adoperato per far deporre le armi agli altri principi italiani, or dava loro motivo di riprenderle, col suo tentativo di spossessare Roberto Malatesta, figlio di Sigismondo, della città di Rimini (1). Roberto trovò appoggio nel re di Napoli, nel duca di Milano, nei Fiorentini, mentre il papa si alleava coi Veneziani (2). L'impresa andò a vuoto, e intanto le forze che avrebbero dovuto volgersi contro i Turchi venivano distratte, come al solito, in altre guerre.

Fino dal 13 febbraio 1468 era giunta a Venezia la notizia della morte di Scanderbeg in Alessio, e tosto parti a quella volta l'arcivescovo di Durazzo con commissione di fare il possibile per conservare Croja e gli altri luoghi nel possesso dei figli di lui, e quando fossero in pericolo accettasse tutti quei luoghi sotto la protezione della Repubblica, promettendo questa, anche con carta, di restituirli (3); andasse Francesco Cappello, che già trovavasi in

(1) *Murat.* ann. 1469.

(2) 18 Mag. 1469, *Comm.* XV, 117.

(3) *Secr.* XXIII, p. 94.